

“MOBILITAZIONE DELLA CAPACITA’ DEI MIGRANTI E CRESCITA ECONOMICA”

INTERVENTO

Signor Segretario Generale, Onorevoli Ministri, Signore e Signori,

permettetemi innanzitutto di porgere a tutti Voi il saluto del Ministro Alfano, che ben conosce e apprezza l’azione dell’OCSE ed in particolare l’impegno rispetto ai temi strategici dello sviluppo economico e sociale e che mi ha chiesto di rappresentarVi l’intenzione dell’Italia di progredire nella sua lunga e proficua collaborazione con l’Organizzazione.

Al suo saluto unisco il mio personale ringraziamento per l’opportunità di intervenire in questo Foro di Alto Livello sulla migrazione ad esporre il punto di vista dell’Italia sul nesso migrazione e sviluppo.

Si tratta, in effetti, di un tema di primaria rilevanza internazionale che affronto volentieri anche perché esso costituisce una priorità del programma nazionale del nostro Semestre di Presidenza del Consiglio UE nel settore Giustizia e Affari Interni.

Una delle contraddizioni tipiche della nostra epoca è che mentre le barriere alla libertà di circolazione di beni e capitali sono state rimosse, ciò non è pienamente avvenuto per la mobilità delle persone.

Tale antinomia ha una precisa ragione nella varietà tipologica delle migrazioni, che vale la pena ripercorrere brevemente per contestualizzare in modo corretto i problemi del presente e formulare politiche migratorie efficaci per il futuro.

Innanzitutto, è importante distinguere non solo tra diverse tipologie di immigrazione, ma anche tra migranti economici e soggetti bisognosi di protezione internazionale.

Con riferimento alle problematiche dei richiedenti asilo, che esulano dal nostro tema di oggi, mi limito a un rapido cenno. Per tutti gli anni ’90 ed in seguito al crollo del blocco sovietico e alla guerra per la dissoluzione della ex-Jugoslavia, all’interno del Vecchio Continente si sviluppa la più massiccia corrente di rifugiati e di richiedenti asilo dai tempi della seconda guerra mondiale. Infatti, secondo dati dell’Alto Commissario ONU per i Rifugiati, ancora nel 1999, negli allora 15 Stati membri dell’UE sono state presentate oltre 388.000 domande di asilo. Inoltre, i flussi sono misti, nel senso che migranti e richiedenti asilo arrivano insieme, spesso attraverso gli stessi canali, e questo loro carattere, che ovviamente complica la gestione dell’accoglienza, si va progressivamente accentuando, con un’accelerazione significativa a partire dal primo decennio del XXI secolo e soprattutto in conseguenza della destabilizzazione geo-politica sperimentata negli ultimi anni da ampie regioni dell’Africa settentrionale, sub-sahariana e del Medio Oriente. Nessuna meraviglia, quindi, che diventi molto più complessa, ed onerosa, la formulazione e la gestione delle politiche migratorie e dell’asilo, tanto degli Stati nazionali quanto delle istituzioni europee.

Ma torniamo ora all’immigrazione di natura economica.

Strategica per ogni Stato è porre in essere azioni di incentivazione della *migrazione qualificata*, che è interesse comune favorire. Ciò in quanto la migrazione qualificata è complementare, e non concorrenziale, rispetto alla forza lavoro nazionale. Inoltre, essa garantisce, nel medio termine, un saldo attivo tra contribuzioni e fruizione delle prestazioni.

Dunque, un obiettivo auspicabile delle politiche migratorie consiste nell'influenzare la composizione e il livello di qualificazione professionale dell'immigrazione perché l'una e l'altro incidono sulle politiche fiscali, re-distributive e, in ultima analisi, sul grado di accettazione da parte delle società di destinazione.

Per questo, al fine di migliorare la capacità di attrazione dell'Unione europea e di promuovere la cosiddetta "circolazione dei cervelli" e, quindi, in prospettiva l'immigrazione qualificata, riducendo al contempo gli effetti di "*brain drain*" a danno dei Paesi di origine, *la Presidenza di turno italiana dell'UE ha sostenuto e dato impulso ai lavori per la conclusione della proposta di Direttiva sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi per motivi di ricerca e studio.*

La *governance* delle migrazioni presuppone il pieno inserimento dei migranti nel tessuto sociale dei Paesi di destinazione. Servono dunque maggiori misure per l'integrazione.

L'Unione europea ha sviluppato politiche per l'integrazione a partire dal Programma di Tampere del 1999. Oggi, a quindici anni di distanza, disponiamo di una solida cornice di riferimento, la cui chiave di volta è l'adozione di un approccio fondato sulla inscindibilità tra migrazione e integrazione, che costituisce il punto di riferimento comune per le politiche di settore a livello europeo, nazionale e locale.

Nel 2012 l'Italia ha introdotto un nuovo strumento, l'*Accordo di integrazione*, offerto agli immigrati che scelgono di vivere nel nostro Paese per realizzare il percorso concreto di una integrazione attraverso la conoscenza della lingua italiana e dei principi civici fondamentali. Promuoviamo, inoltre, iniziative per favorire il riconoscimento e il rispetto delle diverse identità culturali, nonché la diffusione delle informazioni sulle opportunità di integrazione e di crescita personale e sulla prevenzione della discriminazione. Attori chiave di tali politiche sono lo Stato, gli enti locali e la società civile.

Tuttavia, più che illustrare politiche nazionali, che, in forme più o meno analoghe, sono in atto in molti altri Paesi europei, mi pare utile in questa sede sottolineare come l'Italia, in quanto Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, abbia fatto dell'integrazione dei migranti un punto qualificante della sua agenda politica e quali risultati concreti ha raggiunto nel perseguimento di tale priorità.

A Milano, il 5 e 6 novembre scorso, nel quadro delle iniziative della Presidenza, ho presieduto, insieme col Ministro del Lavoro, una conferenza internazionale che ha posto al centro la individuazione di modelli di integrazione sostenibili nel contesto dei nuovi scenari migratori e la politica dell'integrazione come sfida decisiva per lo sviluppo economico-sociale dell'Europa.

Le 28 delegazioni degli Stati membri hanno approvato un documento contenente proposte concrete circa le priorità e le strategie per la promozione delle politiche di integrazione dei migranti.

Quattro i suoi punti-chiave:

- la necessità di politiche dell'integrazione di ampio respiro;

- il pieno rispetto del principio di non-discriminazione;
- l'incorporazione dell'integrazione in tutte le politiche pubbliche;
- il monitoraggio delle iniziative di promozione dell'integrazione.

Un fattore-chiave di cui tener conto nella definizione delle politiche migratorie è la dimensione sempre più marcatamente transnazionale dei flussi e la conseguente necessità di migliorare la cooperazione internazionale e quindi, innanzitutto, il rilancio del dialogo politico tra i Paesi sviluppati, UE *in primis*, e i Paesi in via di sviluppo.

A questo riguardo, la Presidenza italiana, in occasione del Consiglio GAI dello scorso ottobre, ha ottenuto l'assenso dei Partner ad una politica di gestione dei flussi migratori fondata sulla cooperazione coi Paesi terzi e, segnatamente, con quelli di origine dei flussi.

E per dare seguiti concreti a tale mandato politico, pochi giorni fa, abbiamo organizzato la quarta *Conferenza di Rabat* sul tema del rapporto tra migrazione e sviluppo per imprimere un nuovo slancio al dialogo tra UE e Stati africani. Il risultato è stato un'avanzata dichiarazione politica, la Dichiarazione di Roma, che nel prossimo futuro offrirà una cornice unitaria alle iniziative di cooperazione UE-Africa in materia di migrazione.

In pari tempo l'Italia ha realizzato – ed è una novità nel panorama delle relazioni esterne dell'Unione europea - la *Conferenza di Khartoum*, coinvolgendovi i Paesi del Corno d'Africa, area nella quale, accanto al cronico sottosviluppo, ci sono problemi di instabilità geo-politica, assenza o fragilità delle istituzioni.

E siccome siffatti problemi tipicamente tendono a tradursi in flussi migratori e di richiedenti asilo diretti in Europa, abbiamo voluto aprire un Foro di dialogo nella convinzione che esso possa diventare un esercizio vitale e capace di futuro per contribuire alla stabilizzazione di quelle regioni.

Infine, abbiamo organizzato anche una *Conferenza Jumbo* dei Ministri dell'Interno e degli Affari Esteri dell'Unione Europea. Il nostro intento era non soltanto quello di offrire ai Partner UE l'opportunità di condividere opinioni ed esperienze sulle sfide attuali delle migrazioni e sui mezzi più efficaci per consolidare il nesso "migrazione-crescita-integrazione", ma soprattutto quello di sottolineare la strutturale sovrapposizione tra dimensione interna ed esterna delle politiche migratorie e la conseguente necessità di assicurare la massima coerenza tra i due ambiti di policy, tra politiche interne e politiche internazionali.

In una breve disamina delle politiche migratorie non può mancare un riferimento alla lotta all'immigrazione illegale e alla tratta di esseri umani, giacché non può esservi sviluppo economico e umano, e meno che mai integrazione, senza un'efficace azione di contrasto dell'immigrazione illegale, alimentata e sfruttata dalla criminalità organizzata transnazionale.

Infatti, è importante evidenziare che la sicurezza delle frontiere è una componente essenziale di qualunque politica migratoria, che gli Stati devono governare congiuntamente.

L'affermazione di questo principio - semplice da cogliere, ma difficile da tradurre in pratica - e la realizzazione di politiche conseguenti rispetto ad esso è stato uno dei risultati più importanti raggiunti dalla Presidenza italiana.

E' giusto parlare di raggiungimento di risultati perché, nel Mediterraneo centrale, che al momento è la zona di massima porosità delle frontiere esterne europee, specie a causa dello sfaldamento delle istituzioni libiche e delle condizioni di instabilità di altri Paesi dell'area, abbiamo avviato "Tritone", un'operazione congiunta di sorveglianza e pattugliamento in mare a guida FRONTEX, che ha registrato un'ampia partecipazione di Paesi europei.

Tuttavia, al di là della singola operazione, che pure non mancherà di aumentare la sicurezza europea e di salvare vite umane, abbiamo raggiunto un risultato ancora più importante, abbiamo cioè affermato un principio, creato un metodo di lavoro ed elaborato un piano per la gestione sostenibile dei flussi.

L'aspetto di principio è che i problemi comuni europei devono ricevere risposte europee.

L'aspetto di metodo è che *Tritone* è molto di più di un'operazione occasionale: è una formula di intervento, replicabile e modulabile a seconda dei teatri operativi e delle necessità, e dotata, a regime, di risorse finanziarie congruenti coi suoi obiettivi.

L'aspetto programmatico è parimenti rilevante perché prefigura il tipo di azioni che l'UE potrà in essere nei prossimi anni per gestire i flussi. Esso si sostanzia in tre elementi, reciprocamente complementari. Al primo ho già accennato parlando della necessità di rilanciare il dialogo e la cooperazione coi Paesi terzi. Il secondo elemento è il potenziamento dell'Agenzia Frontex e la ottimizzazione delle sinergie tra le strutture di *law enforcement* UE in funzione di lotta all'immigrazione illegale e di tratta degli esseri umani. Infine, il terzo è l'impegno per la piena attuazione del Sistema Europeo Comune di Asilo da parte degli Stati membri, indispensabile anche per prevenire pratiche di "asylum shopping" da parte dei migranti.

In conclusione, da questa breve ricognizione di campo dei problemi e delle possibili soluzioni emerge, da un lato, la complessità delle attuali politiche migratorie e, dall'altro, la prospettiva che buone politiche migratorie possano contribuire a:

- attivare il potenziale di crescita insito nella migrazione;
- aumentare la fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni;
- migliorare la percezione dell'immigrazione agli occhi dell'opinione pubblica, con conseguente vantaggio per le politiche d'integrazione e per la coesione sociale.

Siamo consapevoli di aver fatto molto al riguardo, ma sappiamo che molto resta ancora da fare e che la posta in gioco è molto alta. Non è difficile prevedere, quindi, che sarà su questo terreno che la politica del futuro prossimo dovrà misurarsi.

Vi ringrazio per l'attenzione.